

## La vera natura del congiuntivo

09/30/2022 18:25:45

FAQ Article Print

<b>Category:</b>	DICO	<b>Votes:</b>	0
<b>State:</b>	public (all)	<b>Result:</b>	0.00 %
<b>Language:</b>	it	<b>Last update:</b>	16:23:06 - 05/13/2019

### Keywords

modo verbale, sintassi del periodo, analisi del periodo, completiva, subordinazione, diafasia, registro, diacronia, consulenza linguistica, ideologia linguistica

### Quesito (public)

Apprezzerai la vostra consulenza per ricevere innanzitutto eventuale conferma della correttezza dei seguenti enunciati:

1. Ringrazio il cielo che mio figlio abbia/ha un lavoro.
2. Il problema è che un Paese come il nostro non abbia/ha una vera politica di incentivazione culturale.
3. Essi hanno commentato che si tratti/tratta di un errore.

Come avrete certamente notato, per ognuno dei tre esempi ho inserito sia il congiuntivo sia l'indicativo, poiché - confrontando vari dizionari e interrogando siti internet ad hoc - ho riscontrato entrambi i modi. Ho notato che, al di fuori di DICO, sono molti gli addetti ai lavori (o sedicenti tali) che, a proposito dell'alternanza dei modi congiuntivo e indicativo sostengono che i cosiddetti verba dicendi reggano solo il secondo dei due; mi sono inoltre imbattuto in presunte regole, per me alquanto bizzarre, per le quali certe costruzioni verbali (come, tanto per citarne una, "essere convinto che") coniugate al passato o alla terza persona (sia plurale sia singolare) possono reggere il congiuntivo "perché indicano una certezza soggettiva altrui", ma in caso di azioni presenti o con coniugazioni alla prima persona, l'indicativo sarebbe obbligatorio "perché se si è certi di ciò che si dice non si può scegliere il congiuntivo" (scrivere "Sono convinto che X abbia disputato una bella prestazione" sarebbe quindi un errore imperdonabile). Se non vado errato, negli articoli reperibili all'interno del vostro archivio e accomunati dalla chiave completive si parla invece di una scelta tra i due modi che muove dagli intenti di registro e quindi comunicativi: formale = congiuntivo; informale = indicativo. Se ho ben assimilato le lezioni e prescindendo dall'adeguatezza contestuale, giudico valide in assoluto costruzioni quali

Sostengo che abbiano parlato troppo.  
Dico che possa ancora farcela.  
Non posso ignorare che egli abbia sbagliato.  
Mi è giunta voce che lei non si sia presentata.  
Si accorse che i suoi amici non fossero vicino a lei.  
Sono giunto alla conclusione che si possa partire.  
La legge stabilisce che sia garantita la libertà d'espressione.

malgrado le varianti all'indicativo siano di norma ben tollerate e certi risultati con il congiuntivo siano un po' stridenti.  
Domanda finale, di forse difficile risoluzione: se la grammatica è una, come si spiega questa varietà di interpretazioni di certe sue disposizioni?

### Risposta (public)

La funzione primaria del congiuntivo è di modo della subordinazione (non esclusivo: l'indicativo ha sempre avuto la funzione di modo di alcune subordinate, come le relative, le causali, le temporali). Esso non ha, di base, una precisa sfumatura semantica. Nel tempo, però, si è colorito di una sfumatura di eventualità per via dell'associazione con la proposizione ipotetica, con la concessiva e simili. È divenuto, per questo, il modo del dubbio, dell'eventualità, della incertezza. Nello stesso tempo, l'indicativo ha allargato la sua funzionalità a quasi tutte le subordinate, entrando in concorrenza con il congiuntivo. Di fronte all'avanzata dell'indicativo nella subordinazione, per giustificare l'esistenza del congiuntivo i parlanti hanno sfruttato la sua sfumatura semantica, che gli ha, quindi, donato una nuova ragion d'essere. Quando noi diciamo che il congiuntivo sia più formale dell'indicativo ci ricollegiamo alla natura propria del congiuntivo, quella di modo della subordinazione: nelle proposizioni che ammettono entrambi i modi, ad esempio le completive, il congiuntivo è la scelta più in linea con la tradizione; l'indicativo è quella più innovativa. Si badi che non scoraggiamo l'uso dell'indicativo nelle completive: ne rileviamo, invece, la reale differenza rispetto alla scelta del congiuntivo. Ho più volte sottolineato che in un contesto parlato familiare è proprio il congiuntivo a rischiare di essere "stonato".

Chi sostiene che il congiuntivo indichi incertezza, in contrapposizione alla fattualità dell'indicativo, non sbaglia completamente, ma si concentra sull'aspetto secondario dell'opposizione tra questi due modi. In ragione di ciò, arriva a conclusioni impressionistiche, come la convinzione, molto diffusa, che "Credo che tu sia..." indichi incertezza, mentre "Credo che sei..." indichi certezza. Bisogna comunque ammettere che la sfumatura semantica del congiuntivo sia percepita sempre più distintamente dai parlanti, mentre sempre meno riconosciuta sia la funzione sintattica di questo modo; è possibile che questa situazione porti in futuro al rafforzamento dell'aspetto secondario, e all'indebolimento di quello primario, così che si instauri una contrapposizione tra indicativo e congiuntivo totalmente su base semantica.

---

Attualmente, è ancora possibile difendere l'opposizione sintattica, per cui tutte le sue frasi sono ben formate, nonché più formali (più "fedeli alla funzione primaria del congiuntivo") rispetto alle, possibili, varianti con l'indicativo.

Come si vede dalla riflessione qui svolta, le diverse interpretazioni dei fenomeni grammaticali derivano dalla storicità della lingua, che muta nel tempo, nonché dalla libertà che i parlanti hanno di spiegare a sé e agli altri come funziona la loro lingua, arrivando a conclusioni a volte impressionistiche ma che, se accolte dalla maggioranza, possono trasformarsi in regole.

Fabio Ruggiano